

## per un'architettura etica

A colloquio con Paulo Mendes da Rocha. Secondo il quale una costruzione non può prescindere dal luogo, dalla natura, in altre parole dalla sostenibilità. **di Gianni Terenzi**



foto Ana Ottoni

**Paulo Mendes da Rocha, vincitore del Pritzker 2006. È un premio che ha lo scopo di "onorare annualmente un architetto vivente la cui opera dimostra una combinazione di quelle qualità di talento, visione e impegno che producono contributi consistenti e significativi per l'umanità e l'ambiente". Solo due italiani l'hanno vinto, Aldo Rossi nel 1990 e Renzo Piano nel '98.**

«L'architettura è un istinto umano ispirato alla natura circostante». Lo ha detto Paulo Mendes da Rocha, considerato il più importante architetto brasiliano, che ha dedicato la carriera alla progettazione di edifici e spazi, guidato sempre dal senso di responsabilità verso i fruitori delle sue costruzioni e dall'integrazione dell'edificio stesso rispetto a ciò che lo circonda e alla natura. Settantotto anni, padre ingegnere navale, madre italiana, si racconta in un modo che sembra non appartenere a chi, come lui, ha a che fare con cemento e ferro armato, ma a un ecologista geografo: «sono nato in Brasile, in un porto di mare, ho sempre vissuto tra acqua e vento, sogno su una barca a vela». Protagonista assoluto della V Biennale di Architettura di Brasilia che, svoltasi alla fine del 2006, ha avuto come tema principe la sostenibilità. E proprio la "sostenibilidade", una delle tendenze evolutive su cui sta puntando l'architettura contemporanea brasiliana per ristrutturare insediamenti umani, urbani, rurali, e la "naturalidade" (la qualità ambientale e naturale) sono diventate il leitmotiv del nostro incontro con da Rocha. Dove abbiamo scoperto che, oltre a sedurre per l'essenzialità delle

sue opere, sa convincere con le parole. E che, come i suoi edifici sono spogli di accessori architettonici superflui, le sue risposte sono prive di retorica.

### **Che cos'è, per lei, la sostenibilità ?**

È una domanda, a prima vista, molto ampia. Penso che sia la ragione basilare e originale dell'architettura perché è anche la ragione primaria della vita stessa... anzi, la sostenibilità è la vita stessa. Per noi latinoamericani la questione è fondamentale perché la costruzione è la natura e la natura è costruzione; per cui l'architettura, sostanzialmente, è la trasformazione della natura, che è diversa, dev'essere capita e poi trasformata per poter rendere abitabile il pianeta; insomma, la natura di per sé è un inferno.

### **Vitruvio, nel trattato De Architectura, parlava di utilità, solidità, bellezza...**

**L'architettura si doveva adattare al luogo che la circondava e trasformarlo in modo da trarre il maggior profitto dalla natura. La sostenibilità era ritenuta parte integrante della costruzione e della qualità della vita al suo interno.**

**Allora perché, secondo lei, per tanto tempo, molti architetti hanno dimenticato queste semplici regole** ▶



foto Cristiano Mascaro

**Cemento, vetro, acciaio danno un senso di forza e semplicità alla cappella di San Pedro, a Campos do Jordão (sopra e a lato). All'estrema destra, il living della casa di da Rocha a San Paolo, costruita con elementi prefabbricati.**



foto Cristiano Mascaro



foto Annette Spiro

### **per costruire, invece, "scatole" piene di respiratori artificiali uguali in ogni parte del pianeta?**

Penso che gli architetti non abbiano mai dimenticato la questione; sono state la costruzione di massa e la speculazione immobiliare - trasformando il manufatto in un materiale di solo mercato - a distruggere l'idea fondamentale dell'architettura, che da sempre è la sostenibilità. Adesso l'architettura deve abbandonare a poco a poco il rapporto stretto con l'edificio in se stesso e pensare all'uomo e alla città come a una suprema architettura, e questa idea di trasformazione dev'essere legata alla conoscenza, al rispetto e all'utilizzo della natura... è la naturalezza la suprema architettura. Ma sono ancora in pochi ad aver capito il problema e il mutamento a cui si andrà incontro nei prossimi anni, anche a livello di impostazioni progettuali. Non è una novità, del resto, che il pianeta sia attualmente in fin di vita... e resuscitare un pianeta è impossibile. Ma non è nuovo neppure il riferimento che si fa spesso all'antico architetto romano che 2000 anni fa scriveva che

le case dovevano essere costruite a seconda delle caratteristiche del luogo e delle condizioni climatiche, per essere fresche d'estate e calde d'inverno. Oggi la sostenibilità in architettura si potrebbe dunque considerare come un'integrazione di principi antichi in contesti moderni.

### **Quale futuro per l'architettura?**

Non è fatta per averne uno perché il futuro dell'architettura è collegato al futuro dell'uomo. Un edificio nasce moderno, sempre, di questo dovrebbe essere consapevole un architetto. Quanto alla sostenibilità, credo che oggi sia forse più importante pensare alla coscienza dell'uomo piuttosto che all'eccellenza della cosa fabbricata. Il consumismo sta distruggendo il pianeta; di questo passo, fra dieci anni avremo bisogno di tre pianeti Terra, il che non è possibile. Mi viene perciò da pensare che, in questo momento, l'aspetto dell'architettura più importante è l'architettura dell'uomo in quanto tale, il riprogettare la mentalità dell'uomo, gli usi, le esigenze, lo stile di vita, la conoscenza e la relazione con un edificio e la natura circostante e non solo una forma.

### **Ha qualche rimedio da suggerire?**

Spetta a noi, gli uomini, trasformarci. Non è possibile che una persona che deve scendere con l'ascensore, prendere l'auto in garage, andare in ufficio, non possa fare a meno dell'aria condizionata. Questa non è una persona... è un cretino. L'enorme spreco di energia quotidiana degli edifici e degli uomini che ne usufruiscono è un delirio. Bisogna educare al rispetto, acquisire una coscienza del rispetto del nostro pianeta. Spetta a tutti il dovere di accompagnarlo nel futuro, nel miglior modo possibile, e di limitare i danni. La coscienza della naturalezza per noi è vitale, e l'architettura è una forma peculiare della coscienza. È vero, le trasformazioni sono difficili da affrontare, vuol dire allora che l'iniziativa dev'essere sollecitata da un problema forte - e quello della sostenibilità è inesorabile -, ma soprattutto da un desiderio popolare, generale, che spinga a realizzare un'aspirazione che sa di futuro. E questo vale sia per gli utenti di costruzioni e architetture, sia per coloro che le progettano. (L'intervista è oggetto del format Tv "S.O.S.tenibilità" prodotto da RAI Educational e dal Ministero dell'Ambiente).



**Calcestruzzo e forme nette caratterizzano il Museo di Scultura, che non è un unico edificio ma un complesso situato in una zona verde, nel centro di San Paolo: a lato, l'anfiteatro sotto il portico e, sopra, l'ingresso. All'estrema sinistra, il Viadotto do Cha sospeso sulla piazza del Patriarca, sempre a San Paolo.**

## **Da San Paolo a Cagliari**

Paulo Mendes da Rocha firmerà il progetto per il nuovo campus dell'Università cagliaritano nell'area dell'ex semoleria di viale La Playa. Con lui l'angolo-irachena Zaha Hadid, che ha ideato anche il futuro Museo regionale dell'Arte nuragica e dell'Arte contemporanea del Mediterraneo. Il campus nascerà entro il 2009 e costerà 40 milioni di euro, inizio lavori nel primo semestre del 2007: non dovrà essere un semplice dormitorio per studenti, ma un luogo culturale e sociale attivo per l'intera città. Un po' come la struttura universitaria che da Rocha ha appena realizzato a Madrid. «La cosa che mi attrae di più del progetto è che sorgerà proprio nel cuore di Cagliari. L'edificio in sé non è molto difficile da immaginare, più importante è la sua disposizione nel resto del territorio e il rapporto con ciò che gli sta intorno».